

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— X LEGISLATURA —————

GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

—————

430° RESOCONTO

SEDUTE DI MARTEDÌ 9 GENNAIO 1990

—————

INDICE

Commissioni permanenti

3^a - Affari esteri *Pag.* 3

CONVOCAZIONI *Pag.* 14

AFFARI ESTERI, EMIGRAZIONE (3^a)

MARTEDÌ 9 GENNAIO 1990

58^a Seduta*Presidenza del Presidente*

ACHILLI

indi del Vice Presidente

SALVI

Intervengono il ministro degli affari esteri De Michelis e il sottosegretario di Stato allo stesso dicastero Vitalone.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

Il presidente Achilli avverte che da parte del Gruppo federalista europeo ecologista è pervenuta la richiesta, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, di attivazione dell'impianto audiovisivo, in modo da consentire la speciale forma di pubblicità della seduta ivi prevista ed avverte che, ove la Commissione aderisca a tale richiesta, il Presidente del Senato ha già preannunciato il suo assenso.

La Commissione aderisce a tale richiesta, e conseguentemente, tale forma di pubblicità viene adottata per il susseguente corso dei lavori.

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO**Comunicazioni del Ministro degli affari esteri sui recenti avvenimenti in Romania e sul processo di trasformazione dell'Est europeo; svolgimento di connesse interrogazioni**

Ha la parola il ministro De Michelis, il quale, svolgendo le comunicazioni all'ordine del giorno, risponde contestualmente alle interrogazioni 3-01033 (del senatore Rosati), 3-01035 (dei senatori Fabbri e Gerosa), 3-01036 (dei senatori Mancino ed altri), 3-01037 (del senatore Gualtieri), e 3-01038 (dei senatori Strik Lievers ed altri).

Premette che, dal punto di vista informativo, non ha nulla da aggiungere alle notizie ampiamente fornite in questi giorni all'opinione pubblica dalla stampa. Non vi sono dati precisi tuttora sulla reale consistenza delle perdite umane. Il Governo si è particolarmente premurato di informarsi sulle perdite subite dalla comunità italiana in Romania (in proposito conferma che i nostri connazionali caduti vittime di scontri armati sono due, Francesco Rancati e Paolo Sacchi, le cui salme sono state già rimpatriate).

Nel merito della dinamica politica degli eventi e delle prospettive che si aprono in quel Paese, il Ministro fa presente che si possono già enucleare alcuni elementi di certezza. In primo luogo, è ormai sicuro che non si è trattato di un colpo di Stato in senso stretto (non vi sono tracce, infatti, di una cosiddetta «manovra di palazzo»). In secondo luogo, appare certo che i fatti sono precipitati sulla base di una reazione a catena di carattere popolare, che non era stata affatto preordinata (il momento scatenante si è avuto con la manifestazione di Bucarest al momento del ritorno in patria di Ceausescu). In terzo luogo, si può ormai affermare che quello che ora ha assunto il nome di Fronte di salvezza nazionale è un movimento la cui costituzione risale a qualche mese fa (esso, però, non ha fatto nulla per innescare i moti rivoluzionari, ma si è limitato a porsi solo in un momento successivo alla guida della rivolta popolare). Infine, precisa che questo gruppo organizzato è sì composto da ex comunisti, ma i suoi membri appartengono tutti alla categoria dei comunisti da molto tempo dissenzienti dal regime di Ceausescu (in particolare, il presidente Iliescu era stato allontanato dal regime già dal 1972, Manescu dal 1982 e il generale Militaru, ora Ministro della difesa, si era dissociato dal Governo di Ceausescu fin dal 1978).

Appare altresì certo che i predetti esponenti del Fronte di salvezza nazionale avevano già da tempo rapporti con l'Unione Sovietica, anche se non è stata quest'ultima ad organizzare la rivolta popolare (solo in un secondo momento, infatti, il Governo sovietico ha manifestato il proprio consenso al rovesciamento del regime di Ceausescu).

Proseguendo nella sua esposizione, il Ministro degli affari esteri fa presente che il cambiamento di regime è avvenuto in Romania in modo affatto peculiare rispetto agli altri Paesi dell'Est europeo.

In Romania si è assistito, infatti, ad un vero e proprio moto rivoluzionario e non già ad una riforma istituzionale nel rispetto delle regole del gioco. Ancora, in Romania si può dire che attualmente non esiste più un vero e proprio Parlamento e che il Governo è privo di responsabilità politiche (queste gravano, infatti, essenzialmente sugli undici massimi dirigenti del Fronte di salvezza nazionale).

Altro elemento che caratterizza la situazione romena è l'estrema precarietà della struttura economica e sociale di questo Paese ed è prevedibile che esso, insieme alla Polonia e alla Jugoslavia, rappresenterà nei prossimi mesi il più grave problema economico dell'Est europeo.

Di fronte a tale situazione, tutti i Paesi europei hanno cominciato ad avviare le prime riflessioni ed analisi. In proposito, la CEE terrà una riunione straordinaria dei Ministri degli esteri dei Paesi membri il prossimo 20 gennaio a Dublino.

Al riguardo, il ministro De Michelis sente di non poter condividere le critiche contenute nell'interrogazione del Gruppo Federalista europeo ecologista circa una presunta connivenza dei Governi dei Paesi occidentali con regimi palesemente illiberali come quello di Ceausescu. Tale critica, infatti, ha il difetto di ragionare «con il senno di poi».

Non va dimenticato che fin dal 1978 il Governo romeno aveva tenuto un atteggiamento più distaccato rispetto a quello degli altri Paesi dell'Est europeo verso la politica sovietica e questo comportamento non poteva non suscitare interesse e simpatia in Occidente (particolare apprezzamento fu espresso, anzi, dallo stesso ex Presidente degli Stati Uniti Carter).

Parallelamente non va dimenticato che i positivi e recenti sviluppi nei Paesi dell'Est europeo sono anche la conseguenza del processo che ha

condotto all'Atto finale di Helsinki e che è durato per ben quindici anni. I Paesi occidentali, infatti, proprio allo scopo di favorire tale processo, hanno sempre cercato di mantenere un dialogo aperto - anche nei momenti più difficili - con quelli dell'Est europeo.

Solo assai più di recente (nel corso del 1989) è emerso un atteggiamento di maggiore chiusura da parte del Governo di Ceausescu soprattutto in sede di conclusione della Conferenza della sicurezza e della cooperazione in Europa. Proprio tre mesi fa, infatti, con la conferenza di Sofia, il Governo di Ceausescu è uscito allo scoperto dichiarando la propria opposizione al documento conclusivo soprattutto nella parte che riguardava i diritti umani. Ma, coerentemente con la politica del dialogo, anche in tali ultime occasioni, si è ritenuto opportuno non rompere le trattative proprio allo scopo di evitare che questo Paese potesse in qualche modo essere escluso dal confronto Est-Ovest.

D'altra parte, proprio una settimana prima dell'inizio dei moti rivoluzionari, il ministro De Michelis ricorda che egli stesso prevede una prossima caduta del regime di Ceausescu, in quanto era ormai evidente che quel Governo si poneva in alternativa con una proficua conclusione del processo di sviluppo e cooperazione in Europa.

Negli ultimi tempi, poi, la posizione del Governo italiano verso il regime di Ceausescu è sempre stata lineare e rigorosa. Per tutto il 1989 l'Italia non ha mai mancato di sollevare il problema della tutela dei diritti umani in Romania. Analogamente, il nostro Governo è stato l'unico tra quelli occidentali ad avanzare formale protesta nei confronti della Jugoslavia in relazione ai fatti del Kossovo, ritenendo che le riforme civili siano spesso più importanti di quelle economiche.

Ora, nel breve termine - prosegue il Ministro - si pone il problema degli aiuti al popolo romeno. L'Italia si è subito attivata partecipando ad una missione comunitaria negli ultimi tre giorni dello scorso anno ed è stato il primo paese europeo a mandare un proprio esponente ufficiale, nella persona del Segretario generale della Farnesina, a Bucarest per avviare opportuni contatti con gli esponenti di quel Paese allo scopo di meglio comprendere quali siano le forme di assistenza al momento maggiormente necessarie.

Inoltre, l'Italia ha concesso alla Comunità uno stanziamento di un miliardo per i primi interventi della Croce Rossa Internazionale ed ha altresì messo a disposizione ingenti quantitativi di medicinali oltre ad un contributo straordinario di due miliardi, sempre per medicinali, da far pervenire alla Romania attraverso canali internazionali. Parallelamente, è stato inviato un aereo della protezione civile con viveri e generi di prima necessità ed aiuti diretti sono stati altresì forniti da parte della Croce Rossa Italiana.

La CEE deciderà, poi, ulteriori forme di intervento nella prossima riunione del 20 gennaio a Dublino.

Inoltre, il ministro De Michelis assicura che è sua intenzione mettersi personalmente in contatto con gli esponenti di Bucarest allo scopo di studiare le forme più opportune per utilizzare i fondi stanziati nell'ambito di quelli destinati alla cooperazione con i Paesi in via di sviluppo (come già è avvenuto per la Polonia).

Osserva, altresì, che l'esistenza di un accordo di cooperazione tra la CEE e la Romania, risalente al 1974, renderà senz'altro più spedite le procedure per l'avvio di ulteriori aiuti economici.

Per quanto concerne, invece, gli aspetti politici, appare prioritario il problema del riassetto in termini democratici delle istituzioni romene.

In tale quadro, assume particolare valore una iniziativa promossa un anno fa dall'allora ministro per le politiche comunitarie La Pergola, il quale propose la creazione, in seno al Consiglio d'Europa, di una Commissione che avesse il compito di fornire le conoscenze e le esperienze dei Paesi occidentali a quegli stati dell'Est europeo che intendessero avviare processi di democratizzazione e di riconoscimento dei diritti fondamentali di libertà.

Tale iniziativa italiana ha avuto un parziale ma significativo successo: la Commissione è stata varata e si riunirà per la prima volta a Venezia nel corso del corrente mese. A questa riunione sono stati invitati tutti i paesi dell'est europeo (compresa la Romania) e vi parteciperà anche il nostro Presidente della Repubblica. Sarà una importante occasione per discutere delle riforme costituzionali, elettorali e del riconoscimento dei diritti umani nei Paesi del Patto di Varsavia.

Come si vede, osserva il Ministro, al di là dei pur necessari aiuti economici, l'Italia si è particolarmente preoccupata dell'esigenza di far conoscere l'esperienza giuridica dei Paesi occidentali a quelli orientali.

Significativo appare, poi, il fatto che il nuovo Governo romeno ha subito ritirato la riserva di Ceausescu sulle decisioni della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa e ciò contribuisce a guardare con maggiore ottimismo anche ad una rapida e positiva conclusione del negoziato di Vienna, nonché all'avvio di un nuovo processo di Helsinki, nel quale dovranno essere determinate le condizioni della convivenza e della cooperazione in Europa alla luce di uno scenario internazionale completamente nuovo, caratterizzato dal fatto che non esistono più, come in passato, due blocchi contrapposti.

In questo contesto, il ministro De Michelis manifesta il proprio stupore per le critiche (soprattutto di parte radicale) ai recenti viaggi del Presidente del Consiglio dei Ministri nello Yemen e dello stesso Ministro degli affari esteri nel Vietnam, svoltisi proprio nei giorni della rivoluzione in Romania. Queste missioni ufficiali sono, infatti, particolarmente significative in questo momento, in quanto si pone ormai l'esigenza di estendere la logica di Helsinki al di là dell'Est europeo in tutte le aree del pianeta.

Così, il Presidente del Consiglio nello Yemen ed il Ministro degli esteri nel Vietnam hanno avuto modo di avviare contatti con Paesi con i quali è necessario mantenere un dialogo aperto, soprattutto se in essi si manifestano segni di ripresa politica (ricorda, in proposito, che il Vietnam si è recentemente dimostrato favorevole alla proposta australiana di utilizzare gli strumenti dell'ONU per una amministrazione *ad interim* della Cambogia sino a libere elezioni e ritiene che l'Italia debba dare il proprio contributo alla soluzione del grave problema del conflitto in atto in quel Paese).

Concludendo, assicura la propria disponibilità a riferire periodicamente al Parlamento nel corso del 1990 su tutti i prossimi e prevedibilmente importantissimi sviluppi della situazione internazionale.

Si apre il dibattito.

Prende la parola il senatore Pozzo il quale, dopo aver dato atto al ministro De Michelis della sollecitudine con cui si è reso disponibile all'odierno dibattito che il suo Gruppo è stato il primo a sollecitare, ricorda che molte cose sono accadute in Romania dopo la discussione svoltasi in

Aula al Senato nello scorso mese di dicembre e che moltissimi sono gli interrogativi anche drammatici che restano aperti circa la direzione che potranno prendere gli avvenimenti dopo il rovesciamento del regime di Ceausescu del quale non appaiono ancora ben chiare le origini.

L'oratore si sofferma quindi ad elencare i motivi di dubbi e di perplessità che non si possono non nutrire, partendo già dal mistero che ha circondato il processo al dittatore e la sua esecuzione fino alle non poche proteste che si registrano da parte dell'opinione pubblica di fronte a quello che viene giudicato comunque un tentativo di recuperare il comunismo. Nè la visita del Ministro Shevarnadze ha dissipato tali dubbi, quando si tenga conto che le elezioni in Romania sono state rimandate ad una data ancora lontana e che pochissime sono le notizie di cui si dispone intorno alla sorte dei vecchi collaboratori di Ceausescu mentre, dal canto suo, l'Unione Sovietica manifesta un aperto disinteresse sui futuri risultati delle consultazioni elettorali che non può non preoccupare.

Dopo aver sottolineato che, in questo quadro, assumono grande importanza le dichiarazioni del Governo provvisorio per cui, se tutto dovesse cambiare, il Paese rischierebbe il collasso e dopo aver fatto notare che lo stesso ambasciatore romeno a Roma è rimasto al suo posto, il senatore Pozzo esprime l'opinione che le nascenti formazioni politiche della Romania non siano assimilabili a quelle degli altri Paesi dell'Est europeo ed evidenzia la sistematica disinformazione dell'opinione pubblica di quel Paese attuata dal regime attraverso agli anni che fa sì che ben poco o nulla si sappia intorno ai partiti politici di Paesi come l'Italia. Per questo, nel momento in cui si pretende di voler aiutare la risalita del popolo romeno, sarebbe necessario istituire corretti canali di informazione che, invece, non possono certamente essere individuati nella nostra RAI-TV che ha funzionato, anzi, sempre da centro di disinformazione.

L'oratore conclude dichiarandosi convinto dell'importante ruolo dell'Europa nel momento in cui si assiste al crollo del comunismo come ideologia e ad una ripresa dei valori ideali dell'uomo per la realizzazione di forme di integrazione sociale e politica che vedano tutti i Paesi dell'Europa convivere nella pace e nella sicurezza, essendo state smantellate tutte le divisioni di Yalta.

Il senatore Boffa, dopo aver dichiarato di condividere gran parte delle opinioni espresse dal ministro De Michelis e dopo aver ricordato che nel dibattito di dicembre in Senato era stato presentito da molti che il popolo romeno non sarebbe rimasto in disparte dal processo di trasformazione in corso negli altri Paesi dell'Est, dichiara che i senatori comunisti salutano gli avvenimenti romeni come un fatto di valore estremamente positivo che cancella una pericolosa anomalia, anche se sono consapevoli del fatto che una certa improvvisazione e impreparazione accentuano oggi le difficoltà della transizione rispetto al passato regime.

Dopo aver dichiarato di ritenere saggia la decisione sovietica di non intervenire in Romania e di lasciare agli interessati la libera scelta dei mezzi e delle forme di lotta (anche se ciò non significa ignorare il ruolo essenziale che la *perestroika* ha avuto nelle stesse vicende romene), il senatore Boffa esprime l'opinione che non si debba oggi indulgere alla retorica nel guardare a ciò che sta accadendo nell'Est d'Europa perchè ciò rischia di nascondere i veri problemi. Si deve, invece, compiere un passo ulteriore verso un vero e proprio ripensamento della nostra politica estera per cercare soluzioni

originali ai grandi problemi sul tappeto e il Parlamento dovrà essere messo in condizione di seguire regolarmente e preventivamente i passi che il Governo intende compiere anche in relazione al processo di Helsinki nonché sul problema dell'evoluzione delle alleanze e sulle molte idee che vengono avanzate, come quella francese di una confederazione di Stati europei che includa anche l'Unione Sovietica.

Dopo aver quindi evidenziato l'importanza e la gravità del problema riguardante la riunificazione tedesca che, a suo avviso, potrebbe avvenire solo nel quadro di una Europa completamente rinnovata e dopo essersi soffermato sulla questione degli aiuti economici all'Est europeo per invocare misure legislative che evitino che essi vadano a detrimento dell'aiuto ai Paesi del Terzo mondo, il senatore Boffa prende spunto dalla situazione della Romania che le aberrazioni del regime di Ceausescu avevano salvato da una posizione debitoria per dichiararsi convinto che ciò serve a dimostrare che la questione del debito estero va affrontata senza esitazioni e risolta nel senso della sua cancellazione.

L'oratore conclude, infine, invitando il Governo ad una nuova riunione con la Commissione in cui possano essere discussi temi di altrettanto rilievo di politica estera, quali la situazione in Medio Oriente.

Il senatore Rosati - presentatore della interrogazione n. 3-01033 - si dichiara soddisfatto delle dichiarazioni del Ministro per quanto concerne almeno due punti della sua interrogazione ma, dopo aver ricordato che questa tendeva a sollecitare il Governo a trovare una risposta all'altezza delle straordinarie circostanze che l'Europa sta vivendo, dichiara di ritenere molto importante che si trovino nuovi luoghi e metodi per evitare ogni forma di rincorsa di informazioni tra Governo e Parlamento soprattutto per quanto riguarda in particolare il processo di Helsinki.

Dopo aver sottolineato l'importanza del ruolo della CSCE evocata dal ministro De Michelis nella sua esposizione, l'oratore rileva che la provvidenzialità di Helsinki rischia di essere travolta da un certo pragmatismo e da una certa improvvisazione mirante all'adozione di rimedi estemporanei che potrebbero perdere di vista il quadro delle interdipendenze. Egli ritiene, quindi, che il Governo dovrebbe mirare in ogni sede ad ottenere decisioni a 35 e ad attribuirvi valore vincolante mentre, per il Parlamento, mettere a fuoco il processo di Helsinki significa mettersi in condizione di acquisire il maggior numero di informazioni sulle diverse aree della Conferenza. A suo avviso vi sarebbe materia per l'istituzione di una Commissione speciale che si facesse carico degli sviluppi di Helsinki e seguisse in questa luce i processi in corso nell'Est europeo.

Il senatore Gualtieri - presentatore della interrogazione n. 3-01037 - prende atto della disponibilità preannunciata dal Ministro a riferire nuovamente in tempi brevi alla Commissione e si riserva di intervenire più ampiamente in una prossima seduta dal momento che il suo reale interesse è quello di conoscere non solo cosa stia accadendo nell'Est, ma quali siano le prospettive per il futuro.

Dopo aver rilevato che bisogna porre molta attenzione a cosa si stia formando al posto della vecchia Europa dell'Est e a quale sia la capacità di resistenza di Gorbaciov di fronte ai nuovi eventi, l'oratore individua un problema difficile anche nel fatto che, proprio mentre l'Europa si muove verso una forma di sovranazionalità, si assiste nei Paesi dell'Est e all'interno della stessa Unione Sovietica ad una autentica esplosione di nazionalismi.

Pertanto, mentre dichiara di concordare con le valutazioni espresse dal ministro De Michelis sulla Romania, il senatore Gualtieri auspica un supplemento di attenzione della Commissione sulle prospettive di costruzione di un nuovo equilibrio europeo all'interno del quale possono essere esaminati fatti forse ancora più importanti di quelli della Romania, come quello della rottura in Germania tra il nuovo *Forum* e il Governo.

Il senatore Fabbri, nel dichiararsi concorde con le valutazioni espresse dal Ministro per quanto riguarda gli avvenimenti in Romania dove l'opposizione interna ha preso il potere sull'onda di una sollevazione di popolo verso un regime che rappresentava una vera e propria anomalia nella stessa Europa dell'Est, fa presente di concordare col Ministro anche per ciò che riguarda gli antefatti e l'atteggiamento tenuto dall'Occidente nei confronti di Ceausescu, che è pur sempre colui che a suo tempo rifiutò l'intervento armato in Cecoslovacchia.

Per quanto riguarda il futuro dell'Europa, l'oratore esprime l'opinione che si stia facendo strada l'idea di una Europa integrata molto più larga di quella che si poteva immaginare per il traguardo del 1992 e che ciò impone una riflessione su mezzi e strumenti tra cui lo stesso protezionismo economico della Comunità. L'Italia, dal canto suo, dovrà dotarsi degli strumenti opportuni per partecipare al processo di trasformazione europea accettando anche la inevitabile emulazione con gli altri Paesi e puntando, soprattutto, sul settore culturale e sulla preparazione dei quadri manageriali.

Dopo aver quindi dichiarato di nutrire molte speranze sulla preannunciata riunione di Venezia della Commissione del Consiglio d'Europa, l'oratore sottolinea anche l'importante ruolo che spetta al Parlamento dichiarandosi convinto dell'importanza dell'interscambio di missioni e del dialogo che esse possono agevolare. Anzi, fin da ora, si potrebbe pensare alla visita di una delegazione del Parlamento italiano almeno in Germania Est, Cecoslovacchia e Jugoslavia.

Il senatore Strik Lievers - presentatore dell'interrogazione 3-01038 - dichiara innanzitutto che le riserve espresse dal Ministro sulle questioni sollevate nella sua interrogazione non lo hanno convinto dal momento che, se è vero che le origini di un certo atteggiamento del mondo occidentale e del nostro Paese nei confronti del regime di Ceausescu vanno ricercate in un particolare momento storico, è altrettanto vero che a tale regime sono state offerte coperture anche in tempi recentissimi con parallela disinformazione dell'opinione pubblica. Se oggi davvero si vuole fare di Helsinki un punto centrale della nostra politica estera allora bisogna avere la volontà di fornire una informazione corretta sul tema dei diritti umani nei diversi Paesi e sarebbe, quindi, urgente riprendere la proposta del suo partito per la istituzione di una apposita Agenzia a tale riguardo.

Per quanto concerne in particolare la Romania, l'oratore rileva che il carattere di fondo del regime di Ceausescu non ha reso possibile la formazione di gruppi consistenti di opposizione ma solo quello di piccoli gruppi interni allo stesso partito comunista e che la nascente democrazia si trova quindi ad essere la più disarmata di tutto l'Est europeo. Si pone oggi il problema di fare anche della democrazia romena una questione di democrazia europea, anche perchè sarebbe irresponsabile non vedere i pericoli insiti nell'attuale processo di liberazione nazional-democratico nei confronti della stessa Europa che rischia di essere travolta dal dilagare dei nazionalismi che potrebbero diventare i soli luoghi per la realizzazione di

quell'aspirazione al «collettivo» finora realizzatosi attraverso il concetto di «classe». Ai popoli dell'Est bisogna offrire non astrattamente un modello che sia diverso da quello che vede l'identificazione dei concetti nazione-stato e cioè il modello federalista e, per questo, occorre vedere la costruzione europea non solo in termini di integrazione economica, ma di comune avventura politica.

Sempre in particolare sulla Romania, l'oratore sottolinea la grande domanda di informazione che parte dal popolo romeno e invita il Governo a prevedere forme di collaborazione fra università e a mettere in atto una iniziativa per aiutare la ricostruzione della biblioteca nazionale romena. Conclude, infine, richiamando l'attenzione sulla necessità che gli aiuti economici verso i Paesi dell'Est non vadano a detrimento di quelli da destinare alla lotta al sottosviluppo e alla fame.

Il senatore Gerosa esprime preliminarmente il proprio apprezzamento per la relazione svolta dal Ministro, dalla quale emerge che in Romania non è avvenuto un colpo di stato, bensì una rivolta di popolo.

Ritiene, comunque, preoccupante la situazione determinatasi in questo Paese perchè esso, a differenza degli altri Stati dell'Est europeo, non ha una tradizione democratica e pluralistica. Raramente una rivoluzione si è svolta con un contorno di mistero come quella romena (basti pensare che oggi si parla solo di 10.000 vittime in luogo delle 60.000 dichiarate nei giorni scorsi).

Si pone, poi, il problema dei rapporti che si instaureranno tra il nuovo potere e l'Unione Sovietica. Se è vero che saggiamente l'Unione Sovietica ha deciso di astenersi dall'intervento militare, non si può non di meno pensare che essa abbia avuto un ruolo negli eventi accaduti in Romania. Si tratta, quindi di ricostruire *ex novo* l'analisi politica e storica di questa rivoluzione.

In tale quadro, l'Italia dovrà esercitare una funzione di stimolo verso il processo di democratizzazione della Romania, fornendo aiuti economici e politici, dialogando con tutti i Paesi dell'Est europeo, esportando i propri principi ed ideali. In proposito, giudica assai importante l'appuntamento di Venezia del 19 e 20 gennaio prossimo.

Sottolinea che l'Italia sta operando assai proficuamente in un periodo così delicato e, concludendo, giudica opportuno che il Parlamento assista costantemente il Governo nella sua opera di aiuto al processo di democratizzazione in atto nell'Est europeo.

Il senatore Graziani fa presente che la storia della Romania appare assai fragile. C'è quasi un vuoto tra la conclamata origine latina di questo popolo e la storia degli ultimi due secoli.

Il vero problema è che in Romania manca una vera e propria classe dirigente e quindi risulta poco agevole l'avvio effettivo della democrazia, che, sinora, è stata più che altro soltanto promessa.

Da qui l'importanza di un aiuto da parte occidentale in termini soprattutto politici.

Per quanto riguarda, invece, gli aspetti economici, ritiene che gli stanziamenti previsti dalla legge n. 49 per i Paesi in via di sviluppo non siano utilizzabili per l'Est europeo, in quanto le disponibilità sono già scarse e anche perchè quei fondi sono indirizzati ai Paesi del Terzo mondo. È necessario, allora, trovare nuove e originali idee per reperire stanziamenti *ad hoc*.

Esprime il proprio apprezzamento per l'idea di avviare prontamente una seconda conferenza di Helsinki per la cooperazione e ritiene che i problemi dell'Est europeo vadano affrontati in sede non solo europea ma anche statunitense (ricorda, in proposito, che, originariamente, il piano Marshall era rivolto anche ai Paesi dell'Est e che non ebbe ivi seguito a causa dell'opposizione sovietica).

Quanto alla consulenza sul piano strettamente giuridico, osserva che essa può essere efficace solo se effettivamente richiesta dai Paesi interessati. Occorre, comunque, pensare con realismo e senso di opportunità ad avviare un rapporto con l'Est europeo inteso nel suo complesso e non con i singoli Paesi in modo settoriale.

L'idea del presidente Mitterand di realizzare una confederazione di tutti i Paesi europei, appare, poi, ancora prematura. È opportuno che si consolidi preventivamente l'unione dei Paesi europei occidentali affinché questa possa costituire un punto sicuro di riferimento per quelli orientali.

Ha, quindi, la parola il senatore Fanfani.

Dopo aver anch'egli espresso apprezzamento per la puntuale introduzione del Ministro e per l'ampiezza del dibattito susseguente, premette che, al momento, occorre anzi tutto assecondare le riforme di Gorbaciov per evitare l'insorgere di insidie aggiuntive al processo di disarmo e di pace.

Osserva, poi, che non può sfuggire in questi giorni l'eco di un rimprovero rivolto da alcuni ai governanti italiani dei decenni passati, per avere essi trascurato un'azione incisiva verso i Paesi dell'Est europeo volta a contrastare efficacemente i regimi illiberali ivi al potere. Al riguardo, osserva che tali critiche muovono da concezioni di fondo errate. Si ritiene, evidentemente, che un rapporto con questi Paesi basato su toni minacciosi sarebbe stato più proficuo di quello improntato, invece, al dialogo e alla prudenza.

Ora, i recenti mutamenti confermano la validità del comportamento dei Governi del dopoguerra, i quali hanno sempre cercato di intrattenere rapporti possibilmente amichevoli con i Paesi dell'Est europeo e, comunque, hanno sempre improntato la propria politica alla ricerca del dialogo.

Ricorda che proprio l'anno passato, in una riunione dei Ministri del bilancio del Consiglio d'Europa, egli, di fronte ai mutamenti in atto nell'Est europeo, si premurò di raccomandare prudenza e cautela per evitare che si potessero ripetere eventi quali quelli della repressione della primavera di Praga del 1968. Tale opinione riscosse immediato consenso.

L'azione dei Governi italiani nel dopoguerra, in particolare verso la Romania, è sempre stata caratterizzata da una ricerca di amicizia (basata anche sulle comuni origini neo-latine) e dal tentativo di ispirare a quel Paese un senso di fiducia.

Nel 1961 egli fu il primo Presidente del Consiglio di un Paese occidentale ad effettuare una visita ufficiale in Unione Sovietica (analogamente fece, successivamente, in Polonia e Romania). D'altra parte, la giusta preoccupazione dei Governi italiani è stata quella di tutelare i diritti dei nostri cittadini all'Est (cercando di rendere più agevole anche lo sviluppo dei rapporti umani, la celebrazione di matrimoni, adozioni, eccetera).

Personalmente, il senatore Fanfani ha sempre cercato di favorire un legame di amicizia con la Romania, muovendo proprio dalla comune origine neo-latina (ricorda, in proposito, che un libro a sua prefazione sulla storia di quel popolo non fu posto in vendita in Romania perchè privo di una foto che ritraesse il *leader* Ceausescu).

Avviandosi a concludere, giudica significativo il fatto che l'idea di una Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa nacque proprio nel 1966 in occasione di una visita di Gromiko in Italia. Non può, quindi, che ribadire la validità della politica seguita dai Governi italiani che si sono succeduti nel dopoguerra nei confronti dell'Est europeo, della quale è dato scorgere oggi i frutti più significativi.

Il senatore Serri, ritenendo di non dover aggiungere nulla rispetto a quanto detto sulla situazione in Romania dal Ministro e dagli altri oratori che lo hanno preceduto, si limita a cogliere l'occasione per richiamare l'attenzione del Governo sui recentissimi episodi di violenze subite in Palestina dai pacifisti europei, che stanno cercando di favorire il dialogo tra palestinesi e israeliani. Il significativo contributo di questi cittadini europei rende urgente l'avvio di una rinnovata iniziativa politica comunitaria in quell'area.

Il senatore Toth, dopo aver espresso apprezzamento per le dichiarazioni rese dal Ministro, sottolinea l'importanza che può avere in questo momento il ruolo dell'Italia e ritiene che l'azione del Governo debba essere attentamente seguita dal Parlamento. Occorre impedire che l'apertura di scenari nuovi in Europa orientale possa riaccendere la concorrenzialità degli interessi dei Paesi occidentali in quell'area e a tale pericolo si può ovviare solo accentuando preventivamente l'integrazione dei Paesi occidentali stessi.

Ritiene anch'egli che il processo evolutivo in atto nell'ambito del Patto di Varsavia debba essere seguito da parte occidentale con gradualità e senza facili ed eccessivi entusiasmi allo scopo di evitare l'arresto di tali fenomeni o pericolose inversioni di tendenza.

Il senatore Spetič si sofferma sul problema delle tensioni nazionalistiche, dalle quali c'è il rischio che possano nascere fattori di destabilizzazione. In proposito, non va dimenticato che la stessa rivoluzione romena è nata proprio dalla ribellione verso la repressione del regime di Ceausescu delle etnie minori.

Al riguardo, appare particolarmente grave la situazione nel Paese a noi più vicino: la Jugoslavia. I tragici fatti del Kossovo suggeriscono che occorre favorire il processo di riforma democratica in Jugoslavia allo scopo di evitare una pericolosa e progressiva disgregazione di questa nazione.

Ormai, appare evidente che le varie regioni di questo Paese non comunicano più fra di loro neppure dal punto di vista economico. Sul piano politico, poi, significativo appare il fatto che la Slovenia rappresenta l'unico vero esempio di un partito comunista che ha rinunciato spontaneamente al potere avviando il processo democratico e pluralista.

Raccomanda, quindi, al Governo di tenere in grande conto la difficile situazione di questo Paese confinante con il nostro.

Il senatore Orlando ritiene che il maggiore pericolo attuale sia quello di indulgere a facili entusiasmi. Occorre essere cauti nella pur apprezzabile intenzione di favorire il processo di democratizzazione fornendo le nostre esperienze o addirittura esportando i modelli di Governo occidentali.

Non è vero, oltre tutto, che i Paesi dell'Est europeo siano privi di tradizioni democratiche. Ricorda, anzi, in proposito taluni esempi, quale quello di Maniu, che dopo aver condotto una strenua resistenza al fascismo nel periodo tra le due guerre mondiali ed essere stato incarcerato, passò, poi, direttamente dalla prigionia fascista a quella comunista.

Ritiene, quindi, che il processo di democratizzazione dei paesi dell'Est europeo possa essere favorito proprio contribuendo a far riscoprire ad essi le loro stesse tradizioni culturali e democratiche.

Conclusosi il dibattito, dopo un breve intervento del Presidente Achilli (il quale prende atto con soddisfazione della disponibilità manifestata dal Ministro a discutere periodicamente in Parlamento nei prossimi mesi dell'evoluzione della situazione internazionale), ha la parola, per una breve replica, il ministro De Michelis.

Dopo aver confermato la sua disponibilità ad avviare un dialogo continuo con il Parlamento, sottolinea il grande valore dell'apporto fornito dal nostro Paese in termini politici ed economici non solo alla Romania, ma a tutti i Paesi dell'Est europeo.

L'impegno del Governo si incentra sull'idea di favorire un rapido avvio della Conferenza di Helsinki, nella quale si dovrà costruire l'assetto di lungo periodo dell'Europa.

In proposito, occorrerà fornire ai Paesi dell'Est una agenda precisa dei lavori, allo scopo di evitare che le varie situazioni evolutive ivi in atto procedano per vie asimmetriche senza una comune matrice di fondo.

Conclude, quindi, ricordando il prossimo impegno di Venezia, avvertendo che nei giorni 23 e 24 gennaio prossimo si recherà in Cecoslovacchia, che il giorno 25 si riaprirà il negoziato del disarmo a Vienna e, da ultimo, sottolineando l'importanza della riunione di Ottawa del 13 e 14 febbraio prossimo ed esprime il proprio apprezzamento per il vasto consenso che si è registrato nel corso del presente dibattito sulla politica che il Governo italiano ha già avviato e sulla quale intende proseguire.

La seduta termina alle ore 14.

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONE

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi

Mercoledì 10 gennaio 1990, ore 9,30

Indagine sulle vicende connesse all'incidente di Ustica:

- Testimonianza formale del generale Giancarlo Arati.
- Testimonianza formale del maggiore Vito Patroni Griffi.